

Mafia. Preso Gaetano Scotto

Lo hanno portato in caserma credendo che si trattasse di un malavitoso siciliano, uri tipo un po' losco coinvolto (senza però avere avuto alcun ruolo) in un omicidio passionale. Ma lui era il Gaetano Scotto, 49 anni, ricercato dal 1993, condannato all'ergastolo in primo grado per la strage di via D'Amelio e ritenuto il capomafia dell'Acquasanta. E' stato scovato in un appartamento di Chiavari, in Liguria. Nella notte tra lunedì e martedì è stato condotto nella caserma dei carabinieri della cittadina ligure per un controllo. Il suo nome era emerso durante le intercettazioni che riguardavano il delitto di una donna compiuto qualche mese prima in Liguria. I militari avevano sentito la sua voce, sapevano solo che si trattava di un siciliano che al Nord faceva il piccolo imprenditore edile. Così sono stati informati gli investigatori del comando di piazza Verdi che hanno sentito subito puzza di bruciato. Sono state disposte altre intercettazioni, il «palermitano» è stato fermato ed è saltata fuori la prima sorpresa.

L'uomo ha mostrato ai militari una patente fasulla, gli investigatori si sono messi in contatto con i loro colleghi palermitani. Nel comando di piazza Verdi le luci si sono accese in piena notte, e quando un militare del nucleo investigativo ha visto la foto della patente che nel frattempo era stata mandata via fax ha fatto un salto. Quel «palermitano» era Gaetano Scotto, uno degli ultimi latitanti dell'inchiesta sulla strage in cui mora Paolo Borsellino ed i cinque uomini della sua scorta. La conferma è venuta pochi istanti dopo esaminando le impronte digitali, alla fine anche il «palermitano» ha aperto la bocca ed ha pronunciato queste parole: «Sì sono Gaetano Scotto, mi cercano le polizie di mezzo mondo».

Imprendibile da otto anni, Scotto pare visse da tempo a Chiavari. Nella sua abitazione sono stati trovati abiti, documenti e alcuni cellulari. Da sempre il presunto boss è circondato da un alone di mistero. Nella sua deposizione durante il processo di Caltanissetta sulla strage il funzionario di polizia, Gioacchino Genchi l'ha indicato come un possibile uomo di raccordo della mafia con i servizi segreti deviati. Dal suo cellulare, infatti, ha rivelato in aula Genchi, nel febbraio del '92 parti una telefonata diretta ad un'utenza del Cerisdi, la scuola per manager che sorge sul Monte Pellegrino che sarebbe stata utilizzata in quel periodo come base di una cellula del Sisd. Da lì peraltro, ha aggiunto Genchi, gli eventuali killer appostati avrebbero avuto una perfetta visuale di via D'Amelio senza correre il rischio di restare coinvolti nella violentissima esplosione. Questa possibile ricostruzione ha suscitato un vespaio di polemiche ed è stato smentita dai magistrati che si sono occupati dalle indagini.

Scotto era stato chiamato in causa dal pentito Vincenzo Scarantino, che disse di averlo incontrato in piazza Guadagna, il venerdì precedente la strage. Scotto avrebbe riferito ai boss che l'intercettazione compiuta dal fratello Pietro (impiegato di un'azienda telefonica) sull'apparecchio della madre del giudice Borsellino era andata a buon fine. In questo modo i boss avrebbero saputo quando il magistrato si sarebbe recato in via D'Aurelio.

La difesa dell'imputato sostenne, invece, che Gaetano Scotto, quel giorno si trovava in Emilia Romagna (do avrebbero provato le telefonate del suo cellulare) e che nessun mezzo poteva condurlo in brevissimo tempo in Sicilia per essere presente, come aveva detto Scarantino, nel bar della Guadagna. Ma c'è di più. Il fratello di Scotto, Pietro, dopo essere stato condannato in primo grado all'ergastolo per la strage, è stato assolto sia in appello che in Cassazione.

Gaetano Scotto secondo gli investigatori era legato a filo doppio con Pietro Aglieri, con il boss della Guadagna avrebbe organizzato anche un vasto giro di droga. Prima di sparire otto anni fa viveva in via San Vincenzo de Paoli all'Arenella e gestiva una piccola azienda edile. Davanti all'abitazione della madre i carabinieri hanno aperto la caserma della stazione Falde.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS